

Lettera alla Rivista

L'INTERVISTA MANCATA A FRANCESCO SANTORO PASSARELLI

Pubblicata sulla Rivista Italiana di Diritto del Lavoro – fascicolo n. 4/2009

Caro Direttore,

Umberto Romagnoli nel suo ultimo libro (*Giuristi del lavoro*, Donzelli, 2009, recensito nel secondo fascicolo di quest'anno della *Rivista*, III, 234) mi rivolge molte accuse: da quella di avere “inaugurato una cultura giuridica vogliosa dell'estinzione del suo diritto” (pagina 42), a quella di essere il fondatore di “un movimento revisionista fondato sul presupposto che la sinistra sarebbe diventata il rifugio preferito dei conservatori” (pagina 101), fino alla pretesa a suo dire “grottesca” di costruire un riformismo di sinistra sull'idea che il diritto del lavoro abbia generato il “vigente ‘regime di *apartheid*’ che contrappone i protetti ai non protetti” (pagina 103). Su queste accuse mediterò attentamente, anche per distinguere con cura ciò da cui mi devo difendere da ciò di cui posso tutto sommato andar contento. C'è però nella pagina successiva uno strale diretto non soltanto contro di me, bensì anche contro di te e gli altri due co-autori del libro *Il diritto del lavoro nell'Italia repubblicana. Teorie e vicende dei giuslavoristi dalla Liberazione al nuovo secolo* (Giuffrè, 2008), che mi sembra richieda una replica tempestiva: Umberto Romagnoli dice di essere rimasto “di stucco” per quella che gli è parsa, nella *Presentazione* del nostro libro, l’“omissione imperdonabile” di Francesco Santoro Passarelli tra i padri fondatori del diritto del lavoro: passi che cada in questa manifestazione di ignoranza il reprobò curatore, ma “qualcuno dei coautori avrebbe dovuto correggere la rassegna ichiniana delle paternità presunte e completarla” (pagina 104).

Evidentemente, nell'incontenibile urgenza di manifestare la sua riprovazione, il nostro critico non ha trovato neppure il tempo di leggerla, quella *Presentazione*. Nella prima pagina della quale si spiega che nel progetto originario le interviste ai “padri fondatori” (ora contenute nella seconda parte del libro) avrebbero dovuto essere cinque: a Francesco Santoro Passarelli, a Luigi Mengoni, a Gino Giugni, a Federico Mancini e a Renato Scognamiglio; ma che “la cosa ... si rivelò fattibile per quattro quinti rispetto al progetto: *la sola intervista originariamente prevista che, purtroppo, non poté essere realizzata fu quella a Francesco Santoro Passarelli*”.

Delle altre critiche mosse da Umberto Romagnoli al libro che ho curato e in parte scritto, sarò molto interessato a poter discutere con lui. Dopo che lo avrà letto, naturalmente.

Pietro Ichino